Quotidiano / Anno XLVIII / N. 81 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Martedì 23 marzo 1971 / L. 80 ★

AGRARI

Un altro minaccioso raduno a Agrigento

A pagina 2

REGGIO C.

Fallisce il tentativo di ridestare i «moti»

A pagina 2

Resa formale l'istruttoria per cospirazione politica e insurrezione armata a carico del gruppo sedizioso

La magistratura conferma il complotto

TUTTI I DATI SOTTOLINEANO L'ESIGENZA CHE LE INDAGINI SIANO APPROFONDITE

In una lettera al suo avvocato Borghese elogia le « illuminate e coraggiose affermazioni » del socialdemocratico Orlandi - Arrestato il delegato romano dell'organizzazione fascista, fermato un colonnello dell'aeronautica - Gran parte della stampa sottolinea gli elementi di inquietudine per il sequestro in casa dell'ex-comandante della X Mas di liste con nomi di alti ufficiali, ammiragli, uomini politici, industriali

Una lettera rivelatrice

La vicenda del complotto di destra conosce, oggi, un primo approdo. La magistratura ha formalizzato l'istruttoria, ritenendo di aver raggiunto le prime prove dell'esistenza di alcuni reati assai gravi. E' un primo fatto che, almeno per una parte della congiura, non è stato possibile mettere una pietra sopra. Il risultato non è indifferente. Ricordiamo quanto tempo fu necessario per mettere le mani sul caso del SIFAR. Oggi, l'unità antifascista, sorretta da una mobilitazione politica di massa senza precedenti nella storia più recente del paese, ha ottenuto qualche effetto concreto in tempi relativamente ristretti. Certo, è solo un risultato che noi consideriamo molto limitato. Innanzitutto perchè è evidente lo sforzo di circoscrivere la vicenda, di limitarne la portata, di rassicurare l'opinione pubblica democratica che si è trattato — in fondo — di cosa da poco.

Fin d'ora, però, è risibile il tentativo di trasformare la congiura in un complotto di pazzi o di pensionati della politica. Certo, questa è la linea di tutta la stampa di destra ed è una linea che ottiene e otterrà appoggi anche entro le forze politiche di governo. Ma i fatti provano che si tratta di una linea del tutto assurda. I sediziosi avevano appoggi (come la fuga di Borghese prova), danari, complicità tra elementi i cui nomi cominciano ad emergere. E, poi, la linea non era quella del colpo di mano — che, certo, potrebbe apparire velleitaria — ma quella di combinare un piano di provocazioni anche armate che giustificasse altri interventi.

C'è materia per una riflessione e per una indagine assai ampia. E, infine, c'è la prova costituita dalla lettera di Borghese. Questa lettera non è quella nè di un pazzo, nè di un maniaco, ma di qualcuno che s'intende di politica o, comunque è consigliato da gente che se ne intende. E' la lettera di chi ha o sa trovare punti di riferimento in una realtà politica assai precisa. Certo, anche noi avevamo trovato assai strane le dichiarazioni dell'on. Orlandi, capogruppo del PSDI alla Camera. Erano dichiarazioni minimizzatrici. Contemporaneamente erano dichiarazioni che lamentavano la non informazione dei carabinieri e del Servizio Informazioni Difesa (organi dipendenti dal ministro della difesa Tanassi). Tuttavia, poiché — come scrive anche il foglio del PRI — è impossibile che i carabinieri non sapessero ed è già noto che il SID sapeva, il problema è che non già questi organi non furono informati, ma che non sembra — se lo dice l'on. Orlandi — si siano mossi. O, forse, qualcuno pensava che affidando a questi canali l'indagine neppure quello che è oggi alla luce sarebbe venuto alla luce? Dunque, le dichiarazioni dell'on. Orlandi ci erano apparse assai strane.

Oggi apprendiamo, attraverso la lettera di Borghese al suo avvocato, che quelle dichiarazioni erano davvero tanto strane e singolari da ottenere il pieno assenso di Borghese stesso. Altro che farsa, dunque! Altro che congiura di poveri « pensionati » della repubblichetta di Salò! Questa è gente che si è mossa e si muove tra persone che « contano ». Ecco perchè sottolineiamo che solo una parte del marcio è venuta alla luce e che l'indagine e la vigilanza debbono continuare.

✱

Ritrovato vivo sotto la valanga

Il disgelo di primavera ha provocato anche ieri valanghe e frane in numerose località alpine. Una grossa frana di terriccio e pietre si è abbattuta su un paese della Valle d'Aosta a 1500 metri di quota. Non si lamentano vittime. Sotto la valanga che ha sepolto il cantiere edile sul Moncenisio le squadre di soccorso hanno ritrovato vivo uno dei tre dispersi. Proseguono le ricerche per rintracciare altri due operai che mancano all'appello. Nella foto: uno dei feriti sul Moncenisio portato a valle dai soccorritori.

A PAGINA 5

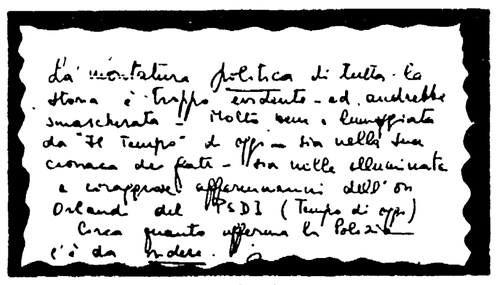
Una lettera autografa del latitante Valerio Borghese in cui si tesse un entusiastico elogio del socialdemocratico Orlandi e si cerca, con scarsa convinzione, di respingere le accuse; l'arresto del delegato romano del « fronte nazionale » e il fermo giudiziario di un colonnello dell'aeronautica, a riposo da due anni; un comunicato della Procura della Repubblica in cui si conferma ufficialmente l'esistenza del complotto, ma nello stesso tempo si tenta di restringere il cerchio delle indagini soltanto intorno ai personaggi già in galera. Queste, in sintesi, le novità delle ultime 24 ore. E se la lettera di Borghese è illuminante — se non altro perchè il « comandante » dimostra di sapersi muovere politicamente —, la nota della Procura, che pure ribadisce l'esistenza delle prove sulla cospirazione, fa intravedere dei « tempi lunghi » per l'indagine, con la formalizzazione dell'istruttoria nei confronti dei cinque imputati e con l'annuncio che « allo stato non vi sono sufficienti indizi tali da giustificare nuovi ordini di cattura ».

Dunque, la lettera di Borghese. E' stata recapitata a mano, ieri mattina, al portiere dello stabile di piazza della Libertà 13, dove è lo studio del difensore del « comandante », avvocato Ungaro. Nè timbro, nè data: ma lo stesso legale non ha dubbi sulla autenticità dello scritto. L'esordio di Borghese è perentorio: « la montatura politica di tutta la storia è troppo evidente, ed andrebbe smascherata. Molto bene è lumeggiata da *Il Tempo* (giornale romano di estrema destra n.d.r.) di oggi — sia nella sua cronaca dei fatti sia nelle illuminate e coraggiose affermazioni dell'on. Orlandi del PSDI (*Tempo* di oggi). Circa quanto afferma la polizia c'è da ridere... ».

Che Borghese sia soddisfatto dei resoconti del *Tempo* è abbastanza scontato; qualcuno può sorprendersi casomai, per lo sperticato elogio all'esponente socialdemocratico, ma è anche vero che proprio l'on. Orlandi — lungi dal condannare il complotto e i rigurgiti fascisti — se ne è uscito, nei giorni scorsi, con tutta una serie di oscure lamentele sul fatto che le indagini sono state portate avanti dalla polizia mentre i carabinieri sono rimasti in disparte. Eppure, a quanto pare, sulla cospirazione esisteva anche un rapporto del SID (formato quasi esclusivamente da carabinieri) e sul perché i militari non si siano mossi dovrebbe caso mai rispondere il ministro della Difesa Tanassi. L'on. Orlandi si distinse anche, negli scorsi giorni, per una interpretazione riduttiva di tutta la vicenda. In serata, poi, l'esponente del PSDI ha rilasciato una dichiarazione per affermare che Borghese « avrebbe dovuto sentire il dovere di mettersi a disposizione della autorità giudiziaria » e ha concluso dicendo che « viviamo in una Repubblica democratica, il che comporta doveri, cui tutti sono tenuti, ma garantisce anche — attraverso l'autonomia della magistratura — tutti i diritti sanciti dalla Costituzione che quanti abbiano la coscienza tranquilla possono far valere ». D'altra parte, il singolare atteggiamento dei socialdemocratici sulla vicenda, continua a suscitare polemiche. *L'Avanti!* di stamane pubblica un duro corsivo contro il foglio del PSDI. « Nei confronti del complotto — scrive l'organo socialista — l'*Umanità* è stata presa da una furia "minimizzatrice" che ha riscontro solo nella stampa di destra ». Dopo aver ricordato che i socialdemocratici avanzano a pretesto una pretesa « strumentalizzazione » comunista, l'*Avanti!* aggiunge che « ancora un passo e vedremo l'*Umanità* con-

Marcello Del Bosco

(Segue in ultima pagina)



Il brano della lettera di Borghese in cui si elogiano le « illuminate e coraggiose affermazioni » del socialdemocratico Orlandi

Aperti ieri a Bologna i lavori della terza assise nazionale

Relazione di Vecchietti al congresso del PSIUP

Ribadito il giudizio delle tesi precongressuali sui rapporti con il PCI - Una dichiarazione di Novella - Presenti delegazioni del PCUS, dei Paesi socialisti, del FNL vietnamita, di Al Fatah e della Resistenza greca e spagnola

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 22

Nel pomeriggio di oggi, nella grande sala del Teatro Comunale affollata di delegati e di rappresentanze, hanno avuto inizio i lavori del terzo congresso del P.S.I.U.P. L'atmosfera è stata quella, semplice e calorosa, che è tipica e tradizionale della Bologna rossa, nella platea hanno preso posto gli oltre 400 delegati che rappresentano 182 mila iscritti al Partito; nei palchi, gli invitati e le delegazioni degli altri partiti, sul palco principale, accanto alla presidenza, le delegazioni estere.

Per il PCI erano presenti il compagno Agostino Novella, che guida la delegazione, ed i compagni Cavina D'Alema e Pavolini. Erano presenti, inoltre, delegazioni del PCUS dei Partiti dei Paesi socialisti, delle organizzazioni politiche dei Paesi arabi, i rappresentanti di Al Fatah del Fronte di Liberazione del Vietnam e dei Movimenti di liberazione dell'Africa e delle organizzazioni della Resistenza greca e spagnola. Prima che il compagno Tullio Vecchietti salisse alla tribuna per svolgere la relazione introduttiva, hanno parlato il segretario regionale del PSIUP, Vecchi, vice-presidente del Consiglio regionale, il compagno Renato Zangheri, sindaco di Bologna, ed il compagno Guido Fanti, presidente della Giunta regionale dell'Emilia Romagna.

Si è trattato di saluti non formali, che, fin dalle prime battute, hanno immerso il congresso nell'atmosfera delle vive battaglie politiche di oggi. Zangheri, in particolare, ha ricordato che la scoperta del complotto reazionario ha fatto crollare la tesi di comodo degli « opposti estremismi » e ha riferito sulla grande manifestazione antifascista di ieri. Fanti, dal canto suo, ha tracciato un quadro vivido dei primi mesi di vita della « Regione aperta » emiliana.

Nella prima parte della sua relazione, Vecchietti ha tracciato un quadro della situazione internazionale, giudicata particolarmente grave soprattutto in relazione ai focolai di guerra che l'imperialismo USA mantiene accesi in Indocina e nel Medio Oriente. Da qui l'esigenza di una più vasta azione antimperialista che parta dalla coscienza dei limiti e delle difficoltà attuali e che quindi miri ad una « *strategia unificatrice* » nella quale siano create le condizioni perchè ciascun movimento, partito o paese antimperialista integri la propria azione con quella degli altri in un rapporto di interdipendenza che non può presupporre — ha detto Vecchietti — un inesistente livellamento delle condizioni di lotta che, al contrario, sono fortemente differenziate anche nell'ambito dei paesi socialisti e degli stessi paesi capitalistici avanzati.

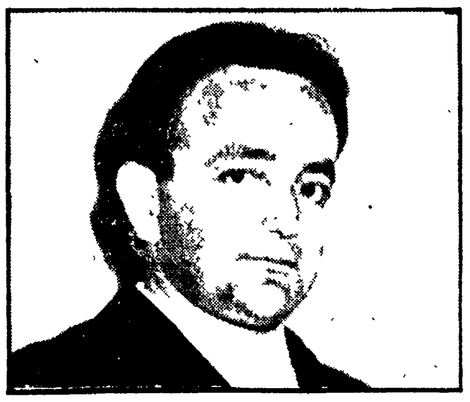
In questo quadro della lotta antimperialista — ha proseguito — che è anche lotta tra stati capitalisti e socialisti, un ruolo particolare assolve l'URSS, in ogni parte del mondo, per la sua forza materiale, come l'esercitano, oggi principalmente in Asia la Cina, con la sua forza potenziale, e il Vietnam, con la sua eroica lotta. Ciò comunque non significa accettazione della teoria dello stato e del partito guida, nè di un modello storico di socialismo. Ma non significa neppure che si vuole partire dall'anno zero, liquidando un immenso patrimonio ideale e di esperienza. Noi non dobbiamo essere — ha detto Vecchietti dopo un cenno ai fatti di Polonia — nè giudici, nè preti che emanano scomuniche, ma attivi difensori della democrazia socialista ovunque, compresi, quindi, i paesi socialisti.

L'analisi della situazione italiana

Candiano Falaschi

(Segue in ultima pagina)

L'emigrato italiano massacrato a Zurigo



E' stato arrestato, a Zurigo, il manovale svizzero Gerard Schwizgebel che ha ucciso, colpendolo con pugni e calci, il falegname italiano Alfredo Zardini, di 40 anni (nella foto). Il feroce delitto è avvenuto in una birreria, tra l'indifferenza dei numerosi avventori. Un episodio di criminosa intolleranza, che ancora una volta dimostra quali risultati abbia ottenuto la furibonda campagna xenofoba scatenata dalla destra elvetica contro i lavoratori stranieri immigrati

A PAGINA 5

Dietro la sconfitta si profila una nuova « escalation »

LAOS: evacuate altre due basi

Attacchi aerei al Nord Vietnam

Le incursioni sono avvenute per il secondo giorno consecutivo fra il 17. ed il 19. parallelo - I piloti americani costretti ad ungere i pattini degli elicotteri per evitare che gli invasori sudvietnamiti in fuga vi si aggrappino - Si sono ammutinati i soldati di uno squadrone USA della divisione Americal

SAIGON, 22

L'aviazione americana ha attaccato per il secondo giorno consecutivo il Vietnam del Nord tra il 17. ed il 19. parallelo. Un comunicato di Hanoi annuncia che un Phantom è stato abbattuto. In una dichiarazione del ministero degli esteri si dice che le barbare incursioni violano la sovranità della RDV e gli impegni presi dagli Stati Uniti, creando « un grave pericolo per la conferenza di Parigi ».

Continua frattanto e nuovi dettagli la confermano, la rotta delle truppe di Saigon dal Laos meridionale: due altre basi sono state evacuate oggi, mentre continua il ritiro da altre quattro; si tratta di un ritiro contrassegnato dal panico, tanto che i piloti americani hanno unto di grasso i pattini degli elicotteri per evitare che i fuggiaschi vi si aggrappino.

Le forze popolari continuano così la loro azione; la base di Phu Luc, dalla parte vietnamita del confine, è stata attaccata con i mortai provocando 70 morti fra i rangers di Saigon; altri 52 sono stati uccisi in un'imboscata. La disfatta pesa anche sulle truppe americane: oggi uno squadrone della divisione Americal si è rifiutato di uscire in perlustrazione lungo la strada numero 9 ed il comandante è stato destituito. Nella telefoto: parà sudvietnamiti prigionieri dei patrioti laotiani

A PAG. 11 UN SERVIZIO DEL NOSTRO INVIATO AD HANOI

OGGI

l'euforia

INTERVISTATO dal «Corriere della Sera», Ignazio Silone, puntualmente, si è aggiunto al coro di coloro — tutti di destra — i quali sostengono che oggi non esiste un pericolo fascista, e ha premesso al suo discorso una osservazione filologica che è piaciuta molto al vecchio Spadolini, quel plasmaniano. Nota Silone che « il termine "golpe" è parola sud-americana » e che « noi manchiamo di un termine corrispondente a quello tedesco di "putsch" », sicchè qui da noi il « golpe » non lo possono fare, perchè è sud-americano, il « putsch » neanche perchè è tedesco. Possiamo dunque spegnere la luce tranquilli come Don Ferrante, che una bella mattina si ritrovò stecchito.

Ma nell'intervista la cosa « che più merita attenzione », per dirla con Ragazzoni, è là dove Ignazio Silone elenca i motivi politici e sociali che ci consentono, oggi, di essere ramazzottimisti. Eccovi il secondo, testuale: « Il movimento operaio attraversa un periodo di euforia ». Ora, soltanto un socialdemocratico e una campionessa di canasta possono usare una espressione come questa, riferita al movimento operaio. euforia indica uno stato di intima serenità, definisce una condizione di interiore benessere; il costo della vita consente agli operai di mettersi un po' di soldi da parte, le case le hanno già avute, le scuole si moltiplicano, gli ospedali sorgono ovunque, gli emigrati ritornano ai loro paesi. E difatti, non li vedete i lavoratori, in giro, come sono felici? L'altro giorno un metalmeccanico di Sesto ha erediato alcuni miliardi da una sua vecchia zia Pirelli, che neppure conosceva. Adesso è ricco e disperato dove ritroverà la euforia di quando partiva all'alba per andare in fabbrica e poteva, da un momento all'altro, restare infortunato e, se si ammalava, gli toglievano tre giorni di paga?

Leggevamo domenica su queste colonne la lettera di un falegname di Sant'Ilario d'Enza (RE), il compagno Vezio Ghidotti. Sono 50 anni che fatica e scrive. « ... l'unica cosa che no potuto mettere assieme sono gli anni di lavoro, per raggiungere un traguardo di pensione che potrà essere di 20 mila lire », e certi giorni ha lavorato fino a 15 ore. Ecco l'euforia del movimento operaio, cui resta tuttavia un solo sicuro conforto quello di constatare ancora una volta che Ignazio Silone non è dalla sua parte.

Fortebraccio